Periodico di promozione e informazione della Parrocchia San Giacomo Maggiore di Aliano

La Voce dei Calanchi

"Aliano assegna i premi letterari 2015 in nome di Carlo Levi"

ANNO XXXIX - 2015 - Ottobre N.123 sped. abb. post. art. 2 comma 20/C L. 662/96 del 23/12/96 Filiale di Matera - Potenza C.P.O.

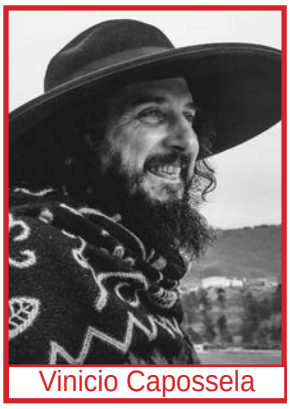
Costo copia € 2,00 - Abbonamento ordinario annuo € 10,00 - Abb. sostenitore € 20,00 - Abb. benemerito € 50,00

XVIII Premio Letterario Nazionale Carlo Levi 2015

Nabil Zaher

Giuseppe Catozzella

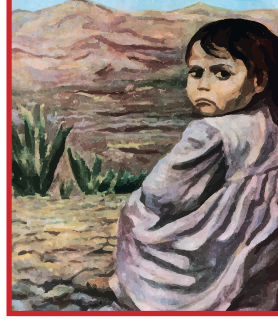
Giuseppe Colangelo


Vinicio Capossela

La XVIII edizione del Premio Letterario Carlo Levi (Aliano, 31 ottobre 2015) vede premiati, oltre a **Nabil Zaher** per la sua tesi di dottorato, **Giuseppe Colangelo** con il romanzo **Creta rossa** per la sezione regionale e per la letteratura nazionale **Giuseppe Catozzella** e **Vinicio Capossela**, rispettivamente con **Non dirmi che hai paura** e **Il paese dei Coppoloni**. Per la sezione riservata agli autori stranieri si riconferma **Tahar Ben Jelloun**, impossibilitato a ritirare il Premio nell'anno precedente.

La tesi di dottorato, **Riflessi del Mezzogiorno nell'opera narrativa di Carlo Levi**, prodotta da **Nabil Zaher** presso la Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités de La Manouba, è un lavoro ponderoso, che lumeggia le molte sfaccettature della versatile personalità di Carlo Levi attraverso l'indagine accurata della formazione umana e delle idee che ne ispirarono l'impegno politico e l'attività narrativa.

Giuseppe Colangelo è nato da genitori stiglianesi a Eva Peron in Argentina nel 1952 e vive da molti anni a Milano, dove insegna Storia del Cinema presso L'Accademia di Comunicazione. Collaboratore come giornalista free-lance di diversi quotidiani e riviste (L'Unità, Oggi, Airone, Qui libri), ha pubblicato numerosi saggi di storia e di critica cinematografica, fra i quali qui si ricordano **I sentieri del cinema**, **Ciak, si abbaia!**, **Io … Marilyn. La vita, il cinema, il glamour**.
Creta rossa è, dopo **La freccia di mezzanotte**, il suo secondo romanzo e vede protagonista Franco Tancredi, un sottufficiale dei carabinieri in pensione, tornato a Stigliano, il paese natale abbarbicato sulla montagna materana, per indagare sulla misteriosa morte del fratello Andrea. Egli si ritrova dopo molti anni di assenza in un paese, dove la vita pulsa monotona e sonnolenta. Anche qui, però, sta irrompendo la modernità, che in maniera disordinata e contraddittoria si propone con nuovi miti e seducenti illusioni, mentre a fatica resistono le tradizioni della civiltà contadina, fatta di superstizioni, magie e insopprimibili valori.
Di grande pregio le due opere che si sono imposte per la letteratura nazionale: **Non dirmi che hai paura** e **Il paese dei Coppoloni**. Nella prima, che nel 2014 si è aggiudicata il **Premio Strega Giovani**, protagonista è Samia, un'esile ragazzina che, ancora uno scricciolo, sembra essere nata per correre. Incoraggiata dal padre Yusuf e da Alì, inseparabile compagno di giochi, sogna di diventare presto la donna più veloce di Mogadiscio, non ostanti le enormi difficoltà dovute al fatto di vivere in una famiglia povera e in una città dilaniata dalla guerra civile.
Le prime incoraggianti vittorie le consentono di partecipare alle Olimpiadi di Pechino nel 2008, a soli 17 anni. Sembrano ormai schiudersi per la giovane somala le porte della consacrazione definitiva con la possibile partecipazione alle Olimpiadi di Londra del 2012. Per questo, decide di fuggire in Europa e di affrontare l'allucinante odissea del "Viaggio" che, attraverso l'Etiopia e il deserto del Sahara e sempre in balia di spietati trafficanti di esseri umani, la porta in Libia. È vicina ormai all'agogna-



to traguardo, ma il grande sogno bruscamente svanisce, inabissandosi nel mare, mostro feroce che divora amori speranze memorie. Sullo sfondo della commovente storia di Samia è rappresentata la tragedia di un Paese tormentato dalla miseria, dalla guerra, dalla fuga di folle di disperati. Un Paese, dove non si può neppure avere paura, perché «la paura è un lusso della felicità».

L'autore di **Non dirmi che hai paura**, **Giuseppe Catozzella**, è nato a Milano nel 1976, dove lavora. Edito della Feltrinelli e collaboratore di diversi giornali, tra cui L'Espresso e Sette, oltre che del noto programma televisivo **Le Iene,** ha tenuto lezioni alla Columbia University di New York e alla UM University di Miami. Al suo attivo, il libro in versi **La scimmia scrive**, e due notevoli romanzi: **Espianti,** in cui si tratta il triste fenomeno del traffico di organi in India, e **Alveare,** una incisiva inchiesta sulla 'ndrangheta, divenuta sempre più invasiva e letale, soprattutto nelle ricche regioni settentrionali.

Vinicio Capossela, nato da genitori irpini nel 1965 ad Hannover, città tedesca della Bassa Sassonia, è cantautore e scrittore di successo. Ha già pubblicato **Non si muore tutte le mattine**, un romanzo atipico ambientato nel grigio paesaggio milanese, e **Tefteri. Il libro dei conti in sospeso**, narrazione di un viaggio in Grecia nell'anno del disastro finanziario. Queste due opere già testimoniano quanto la scrittura di Capossela sia impregnata di epos letterario e popolare e sia influenzata dalla mitografia di Ernesto de Martino e di Carlo Levi, oltre che dalle opere di autori classici di varia epoca, da Omero ad Ariosto a Italo Calvino.

Nel libro **Il paese dei coppoloni,** i personaggi, ispirati alla realtà o di pura invenzione e indicati per nome o per *stortonome*, «sono così straordinari da andare oltre le possibilità d'invenzione». E vivacizzano una narrazione resa avvincente da una prosa «impastata con la zanga del dialetto» e ritmata su un suo interno spartito, che diventa a tratti melodiosa poesia.

I segni distintivi dell'opera sono già racchiusi nell'incipit, che vede protagonista Scatozza, uno strambo camionista, il primo di una miriade di personaggi singolari in cui s'imbatte l'Aggirapaesi, il viandante narratore affamato di storie. Nel quale non è difficile riconoscere l'autore stesso che ama mietere con la falce i racconti della gente e li raccoglie «in fascine, per bruciarli dove non arde più brace, se mai possano ancora scaldare, se a qualcuno abbisogna».

Sulla scia di Scatozza persone dai nomi più stravaganti (Mandarino, «pascitore di uomini» e padrone di terre, Pacchi Pacchi, Cazzariegghio l'aggiustaossa, Camoia il brigante, la Totara ora-

I vincitori del Premio Levi

cola, il sardonico Ruspa, il sognatore di sogni Testadiuccello, Vituccio il Conserviere, il loquace barbiere Sicuranza il Veloce, cultore della lingua paesana antica e di fantasmi) entrano in scena e propinano le loro storie buffe o patetiche, vere o surreali, e spesso non prive di popolare saggezza. Non mancando di fornire spunti per scavi preziosi fra i tesori di musiche popolari e per affondi amari nell'attualità brutalmente segnata dagli effetti devastanti della modernità.

L'autore dà vita così a un policromo universo di varia antropologia e a una rappresentazione icastica dei paesi irpini incistati nella costa, dove spicca in alto, a lambire il cielo «come una stella polare», quello dei Carianesi che, col caldo o col freddo, «portano in testa grosse coppole di panno e non si curano di niente».

Ben Jelloun è nato nel 1944 a Fès, città santa adagiata in una fertile vallata del Marocco settentrionale e famosa per la sua medina, la parte storica della città araba, oltre che per essere sede della più antica Università del mondo.

Dopo gli studi di filosofia all'università di Rabat, si trasferisce in Francia e nel 1975 consegue alla Sorbonne di Parigi il dottorato con una tesi di psichiatria sociale sulle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nordafricani in Francia.

Si afferma, da allora, come uno degli intellettuali e scrittori più autorevoli con una serie sterminata di saggi, romanzi e poesie, scritti in lingua francese e tradotti in tutto il mondo. Basti ricordare **L'estrema solitudine; Notte fatale**; **Dove lo Stato non c'è**, una raccolta di racconti ambientati nel Sud dell'Italia; **Il razzismo spiegato a mia figlia**, un testo breve ma di grande valenza pedagogica, che è valso all'autore un significativo riconoscimento dell'ONU.

Collaboratore in Francia del prestigioso Le monde e in Italia de la Repubblica e l'Espresso, Ben Jelloun recentemente si è fatto apprezzare anche come pittore, tenendo una prima mostra al Museo San Salvatore in Lauro a Roma e realizzando tre affreschi per il Museo di Lipari.

Emblematiche della sua intera produzione letteraria sono, oltre le opere già citate, i romanzi ***La réclusion solitaire***, in italiano ***Le pareti della solitudine***, del 1976, ***L'enfant de sable***, ***Creatura di sabbia,*** del 1985 e ***Partir***, ***Partire*** del 2007.

Nel primo, un romanzo animato da una forte tensione civile e da rara potenza espressiva, Ben Jelloun tratta il tema dell'immigrazione. Immedesimandosi nel protagonista Mômo e condividendone le tristi condizioni di lavoratore e di malato, egli mostra come il mondo sia attraversato da una drammatica crisi globale, non generata dall'opposizione fra Nord e Sud, ma fra ricchi e poveri. E assegna alla letteratura non una funzione salvifica, ma l'irrinunciabile compito di «far riflettere e di dimostrare l'assoluta ignominia del razzismo».

Creatura di sabbia, invece, racconta la storia di Mohamed Ahmed. E' una bambina, nata dopo sette sorelle, che il padre, un ricco vasaio, destina ad essere comunque "maschio", per impedire il saccheggio del patrimonio accumulato. Questa identità, costruita e obbligata, produce effetti paradossali, turbamenti e violenze. Il libro, che è anche una vigorosa denuncia contro la condizione di subalternità delle donne, è caratterizzato da una narrazione polifonica ed onirica, sospesa fra invenzione, tradizione e memoria in una incantata atmosfera di fiaba orientale.

Partire, infine, è uno stupendo affresco realizzato con una scrittura densa e poetica. Tema dominante è il forte malessere dei giovani, impazienti di fuggire dall'Inferno del Marocco, maledetto dal cielo e violentato dagli uomini, per rincorrere i sogni nel chimerico eldorado d'Europa.

Angelo Colangelo

Tahar Ben Jelloun

CARLO LEVI
RITORNA AD ALIANO DOPO OTTANTA ANNI

La macchina che portò Levi ad Aliano dal ponte Acinello.

Aliano ha vissuto un'altra pagina importante della sua storia con la **rievocazione dell'80° anniversario dell'arrivo di Carlo Levi al confino alianese**, il 18 settembre 1935.
Paese gremito fino all'inverosimilie per l'evento, con molti sindaci della regione, con il vice sindaco di Eboli e il presidente del Consiglio regionale .
Un'atmosfera suggestiva, nel solco del racconto del "Cristo si è fermato a Eboli".
Protagonista della rappresentazione è stato l'attore e regista **Michele Placido**, accolto dal "podestà" in piazza come nel film del compianto Francesco Rosi, girato nel 1978 anche ad Aliano.
Circa 40 figuranti di tutte le età ed in abiti d'epoca attorno a Placido: dai bambini della scuola materna ai nonni, con la compagnia teatrale "La Mandragola" a dirigere, **Raffaele Nigro e Rocco Brancati**,

Un momento della manifestazione in Piazza Garibaldi.

La Voce dei Calanchi
Anno XXXIX 2015
n. 123

Redazione e amministrazione:
Via Stella, 65 Aliano (Mt)
Tel. 0835.568074

Direttore:
Pietro Dilenge
dilengepietro@gmail.com

Direttore responsabile
Emilio Salierno

Grafica, impaginazione, stampa:
Azienda Poligrafica
TecnoStampa snc
Villa d'Agri (Pz)

ABBONAMENTI
Costo copia € 2,00
Abb. ordinario annuo € 10,00
Abb. sostenitore € 20,00
Abb. benemerito € 50,00

Per ricevere ogni domenica il ***Supplemento domenicale*** comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica a dilengepietro@gmail.com

Reg. Trib. Matera 117 del 20/12/90 Sped. Abb. Post art. 2 comma 20/c L. 662/90 del 23/12/96 - Filiale di Matera / Potenza C.P.O.

www.aliano.it - www.parcolevi.it - www.lunaecalanchi.it

con la regia dell'attrice **Giulia Gambioli**, hanno arricchito l'evento, che ha aperto le celebrazioni degli anniversari leviani che si protrarranno fino al 2016. In piazza Garibaldi, tra saluti, dibattiti e la esibizione del gruppo folk lucano Renanera, c'è stata la lettura di alcuni passi del "Cristo", sceneggiati magistralmente dagli artisti della "**Mandragola Teatro**". È stata una serata emozionante nel centro storico del paese, davanti alla "Casa con gli occhi" e al limite della"Fossa del bersagliere."

Nel suo intervento, il sindaco De Lorenzo ha ricordato che "Carlo Levi è un patrimonio del territorio lucano e del Sud, non solo di Aliano. La sua opera va ben oltre i confini comunali e per questo l'attenzione dovrà essere generale e non solo nostra".

Le celebrazioni leviane – ha sottolineato don Pierino – "devono servire a riscoprire la trascurata se non dimenticata Questione meridionale, con tutte le sue annose problematiche, che devono ridare rinnovata forza alla denuncia dello scrittore piemontese per liberare il Sud da ogni forma di neocolonialismo culturale ed economico.

Il messaggio di Levi deve sempre ricordare ai lucani che non si può essere patrocinatori consapevoli o inconsapevoli di processi tendenti a stravolgere la fisonomia della nostra regione, ricca di risorse culturali e paesaggistiche".

Le foto sono di: Pietro Dilenge - Teresa Lardino - Giuseppe Saponara

Carlo Levi e Donna Caterina Cuscianna (Giulia Gambioli della compagnia tatrale "La Madragola Teatro"), davanti alla Chiesa di S. Luigi.

Levi (Michele Placido) a casa di Don Traiella, incontra giovani che giocano a carte.

Il saluto del Podestà dal Palazzo. Nella veste del Potestà Giuseppe Saponara.

ROCCO TALUCCI

MA IN CARLO LEVI C'È VERA RELIGIOSITÀ?

Di origine ebrea, non si riconosceva in nessuna religione. La sua vera fede consisteva nella libertà dell'uomo e nel senso di giustizia sociale.

In questo anno risento parlare spesso di Carlo Levi per i tanti anniversari che si ricordano: quaranta dalla morte, settanta dalla pubblicazione di Cristo si è fermato a Eboli e ottanta dalla residenza forzata in Basilicata.Le sue opere parlano di lui in Basilicata. Il suo corpo riposa in Basilicata, ad Aliano, in attesa della futura resurrezione. Questo spiega la preghiera su una tomba. Questo spiega la mia preghiera sulla sua tomba. Credeva Carlo Levi? Cristo si era fermato nella sua anima? Penso di si, ma lui non lo riconosceva. Cristo però riconosceva lui, la sua bontà, la sua solidarietà. E se "senza solidarietà non c'è fede", come dice Papa Francesco, con la solidarietà cammina in un certo modo la fede. Con questo non rendo cristiano Carlo Levi, ma certo non era lontano dal regno di Dio. Io ho conosciuto personalmente Carlo Levi. Chi lo vede medico, chi pittore, chi scrittore, chi politico. Io vedo l'uomo buono che amava l'uomo. Sono stato da lui, gli ho parlato, gli ho chiesto della sua religiosità. Ho affrontato la mia ricerca sua quale fosse la sua sensibilità religiosa.Levi voleva leggere il mio lavoro. Non ne ha avuto il tempo. Perciò mi sono portato ad Aliano e pregare sulla sua tomba. Nel 40° della sua morte, giacchè tanti rispolverano i ricordi dell'illustre scrittore, pittore, medico, politico e confinato, io provo a dire quale religiosità e quale umanesimo ho scoperto in lui e nelle sue opere. Innanzitutto, Carlo Levi è un uomo che ama l'uomo. Appartiene alla nostra storia, alla nostra cultura, l'ha fatta conoscere al mondo, desidera il riscatto sociale del Meridione, vuole liberare l'uomo da ogni soggezione, da ogni superstizione e da ogni religione. Vuole affermare l'uomo, rivendica per lui la giustizia sociale e non si apre alle altre dimensioni, è preso dal contingente e rimane chiuso al trascendente. Non nega Dio esplicitamente, non lo afferma ma resta un cantore dell'uomo. Carlo Levi è un uomo buono,ama l'arte e difende i diritti dell'uomo, conosce il tempo e non lo sciupa, lo impegna in cose assai importanti. Uomo libero, politicamente impegnato, rivolto al futuro, convinto della sua indipendenza spirituale, afferma ed ascolta l'uomo, pone l'uomo al centro della storia, liberato dagli antichi "vincoli sociali". All'apertura profonda e sensibile verso l'uomo non corrisponde uguale apertura verso Dio. Carlo Levi non è un uomo religioso. Ebreo, non fu mai circonciso, né fu battezzato. La madre molto religiosa, ma non di chiesa, lo faceva pregare, ma lui non lo gradiva. Anche il prete lucano lo invitava al battesimo e lui si limitava ad offrire la sua collaborazione in chiesa. Ma non si ritrovava in nessuna chiesa e in nessuna religione. Ricava il concetto della inaccessibilità di Dio, da cui deriva il rifiuto degli idoli e di ogni forma esteriore del divino. Tutto ciò che è rituale lo vede in contrasto con la inaccessibilità, quindi al rituale, ad ogni forma religiosa contrappone la libertà. E' uno spirito libero e il senso religioso lo vede nell'uomo, nella vita e non nella forma, anche religiosa. Va detto che riconosce le Sacre Scritture. Parla di Abramo e di Mosè, del Mar Rosso e del Faraone. Descrive la Trinità e si occupa del peccato originale e della redenzione di Cristo. Molti i riferimenti evangelici, a volte anche in debiti, ma il suo conoscere non era credere. La stessa storia degli ebrei la vede solo come storia di libertà. Conosce la parola di Dio, ma non la riconosce come tale, perciò quella parola per lui non è vita. E' dal libro Paura della Libertà che ricaviamo spunti sul pensiero che Levi ha di Dio. Con l'espressione "ab jove principium" fa riferimento ad una divinità di origine tanto vaga quanto inesistente. Di fatti egli scrive:"Dovremo cominciare di lì, da quel punto inesistente, da cui nasce ogni cosa". Ritiene che far derivare ogni cosa di umano dal sacro condiziona la libertà dell'uomo. Tende così a relegare il sacro nel punto più remoto, a nascondere Dio "al di là delle morali, fuori dal tempo e dallo spazio, nella assoluta trascendenza", che poi significa l'estrema lontananza di Dio, al punto da non negarlo ma certamente da non affermarlo. Carlo Levi insomma non è uomo religioso, non si riconosce in nessuna religione. Vaga, per non dire inesistente, è l'idea di Dio. L'unica religione per lui è la libertà

dell'uomo. Era sua intenzione scrivere un libro sulla religione. La "cruenta rivelazione" glielo impedì. Si domanda, nel libro Paura della libertà,quale è il processo della religione. Ma la sua risposta non ha nulla a che vedere col rapporto creatura-creatore o figlio-Padre, che poi si estrinseca nel culto, nella liturgia, nella storia religiosa, nel cammino verso Dio. Tutt'altro. Vede il processo nella mutazione del"sacro nel sacrificare". Cioè il sacro, visto come punto inconoscibile, inesprimibile, si trasforma in fatti e parole, in miti e riti esterni, divenendo piuttosto una "relegazione", relegazione di Dio nel legame delle evocazioni e delle formule e relegazioni dell'uomo libero nel legame col sacro. Una più approfondita valutazione critica di queste posizioni porterebbe a contemplare, nella visione cattolica, gli stessi elementi forti cari a Carlo Levi, l'uomo e la libertà, come capisaldi del Cristianesimo. Per l'uomo Cristo si è incarnato, Dio si è fatto uomo per salvarlo nella sua libertà che lo rende immagine sua, al punto da poter affermare che solo in Dio l'uomo è vero uomo ed è veramente libero nella scelta dell'amore che non muore. Il riconoscimento di Dio è il vero fondamento della dignità dell'uomo. Per i cristiani il Risorto è il Vivente nel quale tutti noi viviamo, è presente ovunque, non si ferma in nessun luogo e, se si ferma, è per stare accanto all'uomo. Carlo Levi è un uomo buono e un uomo libero. E' giunto a non riconoscere Dio per riconoscere l'uomo. Ma siamo certi che, nella scelta dell'uomo e della sua libertà, è molto vicino al Regno di Dio.

Il vecchio e il bambino si presero per mano e andarono insieme incontro alla sera [...] Il bimbo ristette [...] e gli occhi guardavano cose mai viste. E poi disse al vecchio, con voce sognante: "Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

Radici

Non ho mai creduto che occorra uno sforzo ponderoso per ripercorrere la propria storia, quella che contiene e nasconde gelosamente il proprio patrimonio genealogico, quello richiesto dalle maestre nelle scuole primarie e che i bambini ricercano per associare un'identità concreta alla loro tenera infanzia. Sarebbe dunque più facile che si trattasse di uno scrigno, magari d'epoca, di quelli che portano il segno evidente del passato, che basta aprirli per sentire l'odore percettibile di una storia. Eppure non basterebbe, così come non sarebbero sufficienti le foto in bianco e nero, per il semplice fatto che potrebbero offuscare le variopinte vedute mozzafiato che danno colore ai ricordi. Se la vita fosse un film oppure la pagina più surreale di un romanzo forse non occorrerebbe altro che una chiave, una formula magica, con rima e facile da ricordare. In realtà l'unico incantesimo può essere compiuto solo dalla memoria, che si trasmette di generazione in generazione, attraverso la testimonianza, e che accompagna l'evolversi di un mondo tutto da conquistare e ancora da comprendere. È vero! Può darsi che la memoria sia fallace e che riscriva storie per intero, piuttosto che riportarle così, per quello che erano e che sono. Ma ciò accade da sempre, da quando i rapsodi si dilettavano a narrare le gesta eroiche del passato ricucendole, adornandole nel più ingenuo tentativo di renderle più apprezzabili al pubblico di uditori. Eppure, anche qui, è possibile trovare una modesta e soddisfacente risposta! Sì, perché si trattava infondo solo di cantastorie, i quali si limitavano a riportare fatti e circostanze a loro estranei e pertanto non completamente coinvolgenti. È qui che la memoria gioca brutti scherzi! Un altro esempio?! Eccolo: Ulisse, Nessuno. Una storia. È la sua intima e personale storia che racconta presso la reggia di Nausicaa, un pezzo miseramente affascinante delle sue avventure che, proprio perché autenticamente vissute, in quell'episodio, hanno saputo produrre pianti e plausi di commozione. La memoria allora può considerarsi un'amica fedele, che non tradisce, neppure se corrosa dall'emozione. Se un giorno ti chiederanno dunque "chi sei?", saprai che non sarai più tu a parlare, bensì la memoria sbarazzina e per definizione indeterminata che inizierà a pescare qua e là fleshes della tua storia, e voltandoti indietro avrai l'impressione che questa si sia determinata troppo in fretta. Inizieranno a comporsi le case sulle alture dei monti, la quiete della campagna ed un cielo limpido che prova, a modo suo, tra acqua e ghiaccio, a fare da tetto ad un'altra storia. Ricorderai l'amabile dolcezza dei tuoi genitori che, tenendoti tra le braccia, ancora in fasce, disegnavano già, nel più intimo dei loro desideri, i tuoi primi passi, le prevedibili cadute senza immaginare forse, semplicemente perché troppo grandi ed inesauribili, le tue conquiste. È lì che, come i fiori che sbocciano d'incanto, di notte, portando impressi i colori dei semi di provenienza, il tuo DNA ha preso, trascritto in maniera indelebile, valori ed insegnamenti nobili, appresi con pazienza ed esempio, lasciando al tempo di compattarli, per costruire quell'invincibile impalcatura che sarebbe stato il tuo carattere. L'etica che ti porti dentro e che dannatamente hai cercato di trasmettere a chi ti è intorno, senza alcun piglio di superiorità, consapevole di aver già vinto la partita della tua vita, giocando sempre da mediano!. Sì, forse le storie non sono eterne, o meglio, lo sono solo quelle GRANDI, che, ricordate a caratteri cubitali e con le lettere maiuscole, rimangono senza "the end" nei libri per essere poi trasmesse e conosciute al mondo intero, con più traduzioni, per rendere più facile l'inesorabile sforzo dell'educazione delle nuove generazioni, cui dovrebbe essere affidato il compito di edificare il futuro con la memoria del passato, di procedere avanti, senza più voltarsi indietro, perché questo vorrebbe dire REGRESSO!. Non sempre è così, quanto meno non per la tua STORIA, per la NOSTRA STORIA, per la storia di tutti coloro che non sanno soltanto chi sono, ma anche chi erano e ancora cercano disperatamente chi avrebbero voluto essere. Non preoccuparti, perché queste sono e saranno sempre le tue RADICI.

Levi e la Basilicata irriconoscente

di Nicola Filazzola

Il 4 gennaio 1975, moriva Carlo Levi. Sono passati quarant'anni da allora. Come ricordare l'uomo, l'artista, l'ispiratore dolcissimo di quel dibattito che portò l'Italia a guardare al Sud per la prima volta con occhi del tutto nuovi? Il mese precedente alla sua scomparsa, era tornato a Matera per presentare la cartella di litografie interamente dedicata a Cristo si è fermato a Eboli. Lavoro insolito per Levi, che non aveva mai voluto ripercorrere, neppure graficamente, le pagine che narrano la sua esperienza del confino. In quella occasione ebbi modo di salutarlo insieme con Michele Guanti, senatore della Repubblica negli stessi anni che lo videro tra gli scranni di Palazzo Madama. Il giorno dopo, volle raggiungere Aliano. Fu l'ultima volta che rivide il paese; vi tornò due mesi dopo non con le mani impedite, come era giunto il 18 settembre del 1935, bensì accolto dall'abbraccio commosso di tutta la Basilicata, per rimanervi, sopra quella terra, nel piccolo cimitero, dove si rifugiava per sfuggire gli sguardi dei signori e l'arsura bruciante dei venti dei deserti.

Per meglio comprendere che cosa ha significato la Basilicata per Levi, illuminante è sempre stato per me quello che Francesco De Sanctis dice dell'incontro di Dante con Beatrice: "Ci ha nella vita dell'uomo un momento solenne, in cui l'anima si rivela a se stessa. Per molti questo tempo non viene mai: essi muoiono corpo". Il "momento solenne" per Dante, ci fa capire De Sanctis, è l'incontro con Beatrice. La sera del Venerdì Santo il poeta si appresta a entrare in Santa Croce, i suoi occhi si infilano negli occhi di Beatrice e "l'arte gli si rivelò". Qualcosa di simile accade a Levi al suo arrivo ad Aliano. Un coinvolgimento che non è solo di natura culturale, politico, ma parte dalle più remote profondità della sua anima. Quando Levi si pone il problema di come rappresentare quella civiltà nera, senza imprigionarla nella retorica, lo risolve con il superamento di ogni linguismo, di ogni estetismo, che sono i valori dominanti di quell'epoca. Non si può, infatti, leggere il Cristo, se non come l'uscita da quei canoni formalistici, costruiti per compiacere.

Ma sarebbe come chiudere gli occhi se non aggiungessimo che, dietro quella scelta, c'era anche il crollo di molte di quelle certezze che avevano, fino ad allora, dato vita e impulso alla sua esistenza, allo stesso impegno politico per il quale venne sottratto agli affetti e spedito prima in carcere, poi ad Aliano. Una trasformazione, confessa Natalia Ginzburg, che lo porta, narciso quale egli era, a curare sempre meno anche il suo aspetto fisico. Levi, non solo non si spaventa di quel paesaggio sospeso sulle argille spoglie, e non volta le spalle a quella umanità duramente provata, ma di quella terra oscura vuole comprendere la natura, la sfera antropologica. Scopre, parlando con i suoi contadini, che tutto questo non è sufficiente, che non basta a capire come essa si sia formata, che c'è bisogno d'altro, quell'altro che alle popolazioni meridionali è stato per lungo tempo negato: l'amore. Un amore, quello di Levi, per Aliano, per i contadini del Sud, che va oltre ogni immaginazione, ogni umano trasporto. Dentro quali confini si muove, allora, la poetica del confinato di Aliano. A prima vista, sembra solo quella della denuncia sociale, ma da una più attenta lettura emergono aspetti che rimandano a un più grande disfacimento: quello morale, sempre eluso, mai sufficientemente dibattuto. Sarebbe interessante, invece, chiedersi, risolti i dolori terrestri, se anche da quest'altra condizione ne siamo pienamente usciti, o se vi siamo ancora dentro. Denuncia e sentimenti è l'opera di Levi, poi la scrittura è stata solo fredda denuncia o facile sentimentalismo.

Non mancano tra gli amatori della cultura "liquida" quelli che da Levi avrebbero gradito, se proprio non poteva fare a meno di parlare di Aliano, qualcosa di languido, più vicino ai "Canti" di Aleardi che alle inquietudini della ragione; perché raccontare di ingiustizie sociali, degrado, realtà ai limiti dell'indigenza, e non scrivere, invece, una tranquilla storia di campagna condita di profumi della Val d'Agri, di amori consumati tra le crepe dei calanchi. Ancora oggi, non sono pochi quelli che gli rimproverano la descrizione che egli fa di quei luoghi, a cominciare dal titolo, letto come ingiurioso: una sentenza dello scrittore piemontese nei riguardi dei lucani. Ciò, soprattutto da parte di chi il libro non lo ha mai letto, o, come sostiene lo scrittore Cappelli, letto solo a metà perché quelle pagine angosciano: detto da chi vive a Potenza, dove ben altre sono le cose che mettono angoscia, potrebbe sembrare persino un apprezzamento. In realtà, Levi non fa altro che riprendere un antico detto che circolava nella comunità di Aliano, probabil-

mente introdotto da qualche mercante proveniente dal non lontano Cilento, e scagliarlo oltre le secche creste dei calanchi. Tutta questa avversione nei suoi confronti, che si traduce in avversione per la poesia intesa come strumento di indagine del reale, resterà per me incomprensibile. Levi ci chiama fratelli, noi facciamo fatica, nel migliore dei casi, a considerarlo un amico. Forse perché siamo diventati eruditi ma non colti. La cultura non è la somma di abitudini, di usanze o, peggio ancora, di nozioni. La cultura è una breccia che si apre dentro l'anima e ne rafforza lo spirito di comprensione e l'immaginazione.

Solo in questo modo riusciamo a comprendere perché Levi tra il '43 e il '44, ossia molti anni dopo l'esperienza vissuta ad Aliano, a Firenze, dove egli si trova, scrive Cristo si è fermato a Eboli. In quei mesi la città è assediata dalle truppe naziste. Per lui, ebreo, ogni giorno poteva essere l'ultimo. In questo clima di terrore, dove scarseggiano viveri, acqua, Levi sente di dover fermare l'incontro con la Basilicata, con Aliano, come a voler obbedire a un impegno preso con quel mondo arcaico, serrato nel dolore e negli usi. Finita la guerra, la campagna referendaria per la Repubblica porta nuovamente Levi in Basilicata. E' in questa occasione che conosce Rocco Scotellaro. I due diventano amici, fraternamente amici. La morte improvvisa del giovane poeta di Tricarico è per Levi insopportabile, la soffre nella carne più di quanto non abbia sofferto il confino e il carcere. Quando Mario Soldati gli chiede di realizzare per il Centenario dell'Unità d'Italia una grande opera che rappresenti la Basilicata, Levi pensa subito a Rocco Scotellaro, alla sua esperienza umana e civile. Nasce così il telero " Lucania '61", oggi esposto a Matera in una delle sale di Palazzo Lanfranchi. Un omaggio al poeta e al ragazzo che si batté sino a consumare tutto se stesso per assicurare ai contadini una più degna esistenza, e che Sgarbi, epigono di quel dannunzianesimo che credevamo seppellito, caro al centro sinistra di Basilicata, ha impietosamente disprezzato per la gioia di tutti i detrattori del nostro amatissimo scrittore e pittore. Quando, superata l'ubriacatura, si tornerà a guardare alla pittura per ciò che essa è stata nel tempo, i quadri realizzati da Levi durante il periodo del confino risulteranno tra le opere di maggiore grandezza del Novecento.

Nell'Idiota, famosa è l'affermazione del principe Myskin: « La bellezza salverà il mondo». Meno nota è la domanda che uno dei personaggi del romanzo di Dostoevskij rivolge a Myskin: «Ma quale bellezza salverà il mondo?». Il principe non risponde. Egli si trova accanto a un giovane che sta morendo. Quell'infinita pietà con la quale ne segue la fine sembra che voglia dire che la bellezza che salva il mondo è quella che nasce dalla condivisione del dolore. Tesi, questa, sostenuta anche dal cardinale Carlo Maria Martini nella Lettera Pastorale (1999-2000). Questo è Levi. Ed è per questo che sono portato a considerare Cristo si è fermato a Eboli , libro chiave , insieme con I promessi sposi e il Gattopardo, per chiunque voglia entrare nelle intricate vicende della nostra storia nazionale.

Per ricordare la figura e l'opera di Carlo Levi, il suo essere stato guida morale e culturale per tanti intellettuali e uomini del sud, ho suggerito agli amici di Aliano di organizzare un incontro di tutti i Presidenti delle regioni meridionali, per una riflessione sullo stato del Mezzogiorno a settant'anni dalla pubblicazione del Cristo. Credo questo, sia il modo migliore per rendere omaggio all'artista che con la propria opera contribuì a mettere al centro dell'attenzione nazionale i problemi delle città e delle campagne del Sud.

In questo clima di così sfacciata irriconoscenza, per l'uomo che scelse di intrecciare la propria esistenza con quella dei contadini di Basilicata, non mi sorprende che, in occasione del Quarantesimo anniversario della sua morte, istituzioni come il Polo Museale della Basilicata e la stessa Rai lucana non abbiano preparato un evento, fornito un servizio degni dell'importanza che Levi occupa nella storia della nostra regione.

Lucania: storie di confino

di Angelo Colangelo

A 80 anni dall'arrivo in Lucania di Carlo Levi non si possono non ricordare alcuni effetti dell'istituto del confino, adottato dal regime fascista per colpire delinquenti comuni o mafiosi, ma soprattutto per neutralizzare la lotta di coloro che, sempre più numerosi, avversarono il regime dopo l'efferato assassinio di Giacomo Matteotti.
Dopo il 1927, anno dell'entrata in funzione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, e fino al 1943 migliaia di persone furono costrette a lasciare il proprio paese e la propria famiglia, per essere relegate in lontanissime irraggiungibili isole o in sperduti villaggi dell'Appennino.
Nel 1930, ad esempio, a Stigliano, paese dell'alta montagna materana giunsero un ambulante di Savona, un commerciante veneziano e un insegnante di fisica milanese. Ad Alianello, la minuscola frazione di Aliano, fu destinata invece una levatrice di Reggio Emilia, che vi resterà per oltre un anno. Per tutti gli anni Trenta il fenomeno s'incrementò, assumendo dimensioni particolarmente rilevanti soprattutto ad Aliano, che tra il 1932 e il 1942 ospitò ben 35 confinati, perlopiù per motivi politici.
La comminazione della pena confinaria provocò, dunque, una vasta migrazione interna e la Lucania ne fu interessata per la sua perifericità, per la scarsità di vie di comunicazione, per le condizioni sociali arretrate.
Dei non pochi confinati illustri in Lucania molto si è scritto e si sa: da **Carlo Levi**, che narrò l'esperienza del confino nel celeberrimo Cristo si è fermato a Eboli, a **Manlio Rossi-Doria**, che, confinato ad Avigliano e a San Fele, sempre ricorderà «la vita di paese con i contadini e i pochi confinati, con la speranza crescente della fine del fascismo», a **Camilla Ravera**, che, destinata a Montalbano Jonico, fu trasferita a San Giorgio Lucano, dove tra il dicembre del 1936 e il maggio dell'anno successivo, scrisse il bel romanzo Una donna sola.

Manlio Rossi Doria a Montemurro con Maria Padula e Leone

Camilla Ravera

Piemontese come Carlo Levi e Camilla Ravera, seppur molto meno noto, fu **Alfredo Cassone**. Nato a Cuneo nel 1898 da Ernesto e da Elvira Pasero, Cassone frequentò le scuole tecniche della sua città e poi si diplomò nel 1925 all'Istituto di Belle Arti di Milano, dove si era trasferito subito dopo il primo conflitto mondiale.
Dal 1939 insegnò disegno nelle scuole di avviamento di Ventimiglia e in quel periodo manifestò le sue idee antifasciste, per cui fu condannato al confino a Pisticci, dove rimase sino alla fine della guerra. Qui dipinse nella chiesa di San Rocco ben nove pale che raffiguravano episodi salienti del grande Santo di Montpellier, come testimonia la tavola preparatoria, che qui si propone, di proprietà della famiglia Domenico Caruso.
Ma, durante la lunga permanenza in Lucania, come capitò ad altri confinati che furono costretti a trovare un lavoro per provvedere al proprio sostentamento, anche Cassone dovette industriarsi e così mise a frutto la sua arte pittorica, dipingendo per privati, magari barattando, pregevoli quadri raffiguranti paesaggi, nature morte o soggetti sacri.
Ne è testimonianza il suggestivo ritratto del contadino Rocco Lasaponara in groppa alla sua superba giumenta Sinella, realizzato in cambio di un tomolo (40 kg) di grano. L'opera è stata miracolosamente recuperata e fatta restaurare dal nipote Rocco, oggi settantottenne e già dirigente del Comune di Stigliano, dopoché per molti anni essa aveva rischiato di perdersi durante i trasferimenti della famiglia nelle masserie dislocate nel territorio: Monticchio, Marra, Leo ed altre ancora.
Trasferitosi dopo la guerra ad Alba e successivamente a Bra e poi a Boves, dove morì nel 1975, Cassone realizzò molte opere pittoriche di apprezzabile livello, come la grande tela, dedicata al Beato Sebastiano Valfrè, che è conservata nel santuario di Verduno, presso Cuneo.

San Fele: Targa davanti alla casa di confino di Manlio Rossi-Doria

CARLO LEVI A FIRENZE NEL 1944

di Luciano Mecacci

Nel suo recente libro La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile, pubblicato dall'editore Adelphi di Milano, e vincitore del Premio Viareggio 2014 e del Premio Acqui Storia 2014, Luciano Mecacci ha ricostruito il contesto culturale, politico e militare al cui interno maturò l'uccisione del filosofo Giovanni Gentile il 15 aprile 1944. Tra i vari episodi che sono descritti nel libro, uno riguarda Carlo Levi. Poiché si tratta di una vicenda interessante ma poco nota, abbiamo chiesto all'autore di farne una sintesi per la nostra rivista.

Com'è noto **Carlo Levi** scrisse il suo capolavoro, ***Cristo si è fermato a Eboli***, durante i mesi in cui fu in clandestinità nell'appartamento di Anna Maria Ichino in piazza Pitti 14 a Firenze, proprio di fronte all'omonimo palazzo, tra il dicembre 1943 e l'estate del 1944. Pur ricercato dalla polizia fascista, Levi continuava ad avere rapporti con l'ambiente antifascista e partigiano fiorentino. Il suo nome di copertura era . Uno dei membri del Comitato di Liberazione Nazionale, l'italianista Vittore Branca, ricordò una sua visita a Levi nella casa della Iachino. Dopo aver chiesto "C'è Carlo Carboni?" fu introdotto nella sua stanza dov'erano altri antifascisti: "Carlo già sedeva a sghembo sulla sedia succhiando la sua eterna pipa, davanti ad una bottiglia d'acqua minerale ritta sul tavolo come un feticcio, e Bruno [l'industriale Bruno Sanguinetti] saettava qua e là la sua testa rasa, e Giacomo [l'italianista Giacomo Devoto] parlava chiaro e sicuro".

Carlo Levi

Tra i suo amici, e qui si viene alla vicenda meno nota (non se ne parla neppure nel bel libro Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945, pubblicato da Donzelli nel 2003), vi era **il musicista Igor Markevitch**. Nato a Kiev (Ucraina) nel 1912, trasferitosi prima a Parigi e poi a Firenze, Markevitch divenne uno dei più noti compositori e direttori d'orchestra del suo tempo. Diresse il Maggio Musicale fiorentino e insegnò all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Nello stesso periodo in cui Levi fu a Firenze, Markevitch abitava nella villa I Tatti a Settignano, a nord della città, ospite di un grande collezionista e storico dell'arte, lo statunitense Bernard Berenson. Markevitch era in stretto contatto con i gruppi armati del partito comunista operanti nella città (i GAP, o "gruppi armati patriottici"), avendo aderito all'idea di un rinnovamento comunista della società. Questa sua posizione politica, risalente agli anni '40, fu ricordata alcuni decenni dopo quando la sua persona fu chiamata in causa come una figura centrale nella "gestione" del rapimento di Aldo Moro (qualcuno lo indicò pure come il "Grande Vecchio" delle Brigate Rosse). In quel tragico momento della primavera del 1978, secondo alcuni investigatori, le riunioni operative delle BR sarebbero avvenute in una villa fiorentina proprio vicino a Fiesole. Un giorno della primavera del '44, Markevitch - a pranzo con alti ufficiali nazisti che non sospettavano i suoi rapporti con gli antifascisti fiorentini - venne a sapere che ci sarebbe stata una retata e che poteva essere catturato anche Levi. Allora Markevitch corse in bicicletta dalla collina di Settignano fino a Firenze per avvisare e salvare il suo amico. Levi gli sarà riconoscente e gli farà un ritratto che Markevitch porterà sempre dietro con sé a ricordo di quei giorni. In un documentario della RAI del 1983 (anno in cui morì) Markevitch parlò di questo episodio e mostrò proprio il quadro di Levi, ora conservato dagli eredi del musicista (e qui riprodotto), appeso a una parete del suo studio.

Igor Markevitch

IL PROVERBIO COME PRODOTTO CULTURALE

di Domenica Marzano

Il proverbio è la più semplice forma verbale prodotta da una comunità linguistica, è una frase che si connota di alcune caratteristiche irrinunciabili: brevità, arguzia, buon senso, larga diffusione, ritmicità.

È un prodotto culturale universale, presente presso tutte le culture; le prime attestazioni paremiografiche risalgono ai Sumeri, poi agli Egizi, ai Greci, ai Romani, alle raccolte della Bibbia, ai compendi in epoca umanistica fino alla famosa raccolta di proverbi toscani del poeta Giuseppe Giusti, del periodo dell'Unità d'Italia.

Nel nostro secolo, nella nostra nazione di recente unificazione politica e linguistica, numerose sono le raccolte di detti tradizionali tramandati nel dialetto locale, a livello più o meno amatoriale, condotte al fine di salvaguardare il patrimonio linguistico, culturale e valoriale di ogni piccola comunità e che sono oggetto di studio degli studiosi, principalmente linguisti e dialettologi.

In tutte le epoche della storia è stato riconosciuto al proverbio il suo valore didattico- pedagogico; la parola proverbio deriva da greco *parèmia,* che indicava "detto lungo la via", e il significato era sia metaforico " lungo la via della vita", sia letterale, in quanto nell'antica Grecia lungo le strade dei viandanti venivano situati dei pilastrini dedicate ad Ermes, Dio del cammino, in cui venivano incise frasi brevi, ricche di sapienza.

Dal greco *parèmia* sono derivati i termini paremiografia, attività di raccolta dei proverbi, e paremiologia, attività di studio dei proverbi.

L'etimologia latina di proverbio è invece *pro- verbum*, cioè "modo di dire qualcos'altro"; una delle caratteristiche della formula proverbiale è quella di avvalersi di figure e similitudini. La figura è il mezzo retorico del proverbio con cui si vogliono esprimere più significati, che colpisce l'attenzione, seduce, diverte, viene facilmente compresa, ricordata e applicata al momento giusto.

La Basilicata ed il nostro territorio in particolare, è stata indagata dal punto di vista linguistico e dialettologico da molti studiosi tedeschi, tra cui Rohlf, BigalKe, Lausberg. Quest'ultimo ha dato il nome di "area Lausberg" o zona calabro-lucana, ai paesi lucani dell'area ionica fino ai confini con la Calabria. Aliano appartiene di fatto ai comuni dell'area Lausberg, anche se è separata territorialmente da quest'ultima da Alianello e Sant'Arcangelo ed è considerata un'isola linguistica in quanto ha conservato un dialetto molto arcaico, ancora più che gli altri paesi della stessa area, in particolare mantiene le desinenze personali latine della 2ª persona singolare, della 3ª persona singolare e della 2ª persona plurale dei verbi (tu mangəsə, illə mangətə, vuiə mangiasə). Anche le ricerche recenti per l'Atlante Linguistico della Basilicata (A.L.Ba.) edito nel 2008, hanno confermato gli studi tedeschi.

Negli anni '60, mentre erano in corso le ricerche di raccolta di materiale dialettale per l'Atlante Linguistico Italiano, il ricercatore Temistocle Franceschi fu colpito dal fatto che gli informatori dell'area calabro-lucana alla richiesta di nomi e di termini dialettali, aggiungevano spontaneamente molti proverbi e detti. Proprio in quegli anni ideò e fondo' l'Atlante Paremiologico Italiano e pubblicò come saggio una prima raccolta di detti tradizionali delle località della Basilicata e della Calabria. Franceschi, docente presso l'Università di Firenze, ormai da più di cinquant'anni si occupa di coordinare la ricerca, la raccolta, la classificazione e l'archiviazione dei proverbi delle varie zone d'Italia, cercando di salvaguardare tutta la ricchezza delle varianti di idioma e di significato, al fine di studi linguistici, dialettologici, letterari, antropologici, sociologici e comparativi.

Ad Aliano i proverbi in dialetto fanno ancora parte integrante del linguaggio comune e delle conversazioni spontanee, tanto che la ricerca e la raccolta, condotta a fini amatoriali, dal titolo "Cuore Antico", da me pubblicata nel 2002, contiene circa mille proverbi e più di 600 detti, di questi quasi tutti sono ancora utilizzati nelle situazioni concrete e nelle situazioni informali e amichevoli e vanno a costituire la nostra memoria comunitaria.

I proverbi di Aliano ora, opportunamente riclassificati secondo i criteri della scuola geoparemiologica e del Questionario dell'Atlante Paremiologico Italiano, con la coordinazione del professor Franceschi, entreranno a far parte del cospicuo archivio dell'Atlante Paremiologico per essere custoditi ed "eternati".

Le formule proverbiali di Aliano saranno comparate tramite il Questionario dell'API alle formule già presenti nell'Archivio; il lavoro è ancora nella fase iniziali, ma il patrimonio proverbiale di Aliano si evidenzia già in tutta la sua ricchezza espressiva e la sua originalità.

Nell' Atlante i proverbi vengono suddivisi in relazione alla loro funzione. Alcune sezioni sono riservate ai proverbi "didattici" che riguardano i consigli pratici, le nozioni utili nel campo della cultura materiale, della meteorologia, dell'agricoltura, della cucina, della salute, che vanno a costituire una vasta enciclopedia del sapere popolare. Altre sezioni sono dedicate ai proverbi o detti "paremiaci" cioè i proverbi che si esprimono tramite figura, che possono essere utilizzati sia in senso letterale che in senso traslato, che esprimono opinioni e norme di comportamento e vanno ad evidenziare i luoghi comuni di una comunità ed i suoi valori.

Le mie suggestioni e conclusioni ingenue sui proverbi sono state avvalorate dagli studi specialistici nel settore della paremiologia e dialettologia. Tramite i proverbi si tramandano "concentrati di opinioni", anche contrastanti, punti di vista, uguali e contrari, diverse sfumature di significato "come in un caleidoscopio di colori", ognuno può scegliere la propria tonalità, la propria opinione o inventarne una nuova.

I proverbi esprimono una saggezza che si basa sull'esperienza di vita e la vita insegna che la realtà e multiforme e che nelle cose umane non esistono verità di validità assoluta, ma variabili, con il momento storico e persino nello stesso individuo con le esperienze acquisite. Il proverbio dunque mantiene principalmente una funzione linguistica di elemento del linguaggio che può arricchire il discorso di figure, di immagini, di visioni, di frasi pronte, brevi ed argute, che possono esplicitare meglio il nostro dire.

Ognuno di noi ha le proprie frasi preferite, i detti e i proverbi in dialetto che gli sono stati tramandati dai propri cari e che inconsciamente tornano alla memoria per associazione di idee e per questo possono risvegliare emozioni e ricordi e possono rendere la nostra comunicazione più empatica e più vera.

È un valore dunque salvaguardare il nostro patrimonio linguistico e culturale, dialettologico e paremiologico che si dimostra ancora una volta in tutta la sua ricchezza e originalità, riconosciuta da tutti gli studiosi.

Non è rifiutando la tradizione che si diventa emancipati e moderni, ma leggendo e rileggendo il passato alla luce della consapevolezza del nostro presente, in quanto forse dagli stereotipi del passato possiamo ricavare gli archetipi sui quali edificare la nostra nuova visione del mondo e della vita.

Ancora una volta: " il futuro ha un cuore antico".

Mario Carbone

di Nicola Coccia

Novant'anni già compiuti, gambe da giovanotto per aver percorso a piedi una parte della città bloccata per la maratona, e una mente da ragazzino per i ricordi lontanissimi, ma ancora freschi. Mario Carbone, il fotografo di Carlo Levi, ha fatto commuovere il cinema Odeon con il suo documentario sull'alluvione del 1966. Ma poi si è commosso anche lui quando il pubblico, gremitissimo, lo ha accolto con cinque minuti ininterrotti di applausi. Le immagini sono accompagnate da un testo scritto da Vasco Pratolini e letto da Giorgio Albertazzi. Due grandi fiorentini, amici di Mario Carbone, come lui stesso ha avuto modo di raccontare. Il legame con Firenze -ha aggiunto- è ancora molto forte perché a Firenze vivono la sorella e i nipoti. Il documentario, Leone d'argento a Venezia, è stato proiettato al 55° Festival dei Popoli che si tiene ogni anno a Firenze. È stato presentato da Alberto Lastrucci, direttore del Festival, e dal sindaco di Firenze Dario Nardella che si è impegnato a restaurare la copia della pellicola nell'ambito delle manifestazioni che si svolgeranno per il 50 anni dall'alluvione.

"Appena seppi che l'Arno era tracimato - ha detto Mario Carbone - partii per Firenze. All'ingresso della città trovai tre camion della Rai. Lì per lì mi scoraggiai. Pensai di tornare indietro. Non potevo certamente competere con quella attrezzatura. Ma poi decisi di andare avanti. Ebbi ragione. Perché mi aiutarono tutti". Mario Carbone rimase nella melma e nell'acqua. Salì su elicotteri, mezzi anfibi dell'Esercito e sui tetti delle case. Dove non poté filmare fotografò e dove nono poté scattare immagini registrò col magnetofono voci, testimonianze e suoni. Riuscì a filmare i drammi di una tragedia durata giorni e giorni, fino all'arrivo degli Angeli del fango.

Nella Foto: Alberto Lastrucci, direttore del Festival dei Popoli - Mario Carbone, regista del documentario e Dario Nardella, sindaco di Firenze

Al termine della proiezione abbiamo chiesto a Mario Carbone, originario di San Sosti, Cosenza, di andare ancora più indietro con la memoria. Fino al viaggio con Carlo Levi in Lucania. "Rammento tutto", ha risposto.

Nel 1955 Carbone si era trasferito a Roma e aveva cominciato a lavorare come operatore e direttore della fotografia con alcuni registi. Nel 1959 vinse il suo primo Nastro D'Argento con Raffaele Andreassi per il film "I Vecchi". Poi girò "Inquietudine". Protagonista era il pittore col quale divideva lo studio, Franco Angeli, uno degli artisti di piazza del Popolo insieme a Tano Festa e Mario Schifano. Da allora non si è più fermato. Fino a diventare lui stesso protagonista di documentari.

"Avevo incontrato Carlo Levi sul finire degli anni Cinquanta", racconta Mario Carbone. La mia fidanzata di quel tempo era un'amica di Linuccia Saba. Così fummo invitati a cena. Ci andammo tre-quattro volte. In quelle occasioni conobbi Carlo Levi. Lui parlava del Cristo si è fermato a Eboli e io del mio lavoro. Nel maggio 1960, in vista del centenario dell'Unità d'Italia, programmato per il 1961, Carlo Levi venne incaricato di raccontare,

attraverso la tela, una regione, la Lucania. L'organizzazione di Torino gli mise a disposizione un fotografo, che venne regolarmente pagato. Era un uomo alto, con gli occhiali che io stesso ho fotografato più volte. Lo scrittore, però, invitò anche me: "Ho bisogno di ricordare alcune cose della Lucania. Vuoi venire? Allora porta la macchina fotografica". Non mi disse mai perché chiamò anche me. Forse voleva che la Basilicata fosse fotografata da un meridionale. Fatto sta che ci andai, gratis, per amicizia. Partimmo in tre. Carlo Levi guidava la sua 1100 nera. Non era certamente Manuel Fangio né Alberto Ascari. In quel tempo non circolavano molte altre vetture e durante il viaggio non successe niente. Ci fermammo a Potenza nella libreria Riviello dove facevano tappa tutti gli intellettuali, ma anche a Matera, Grassano, Stigliano, Tricarico, Pisticci. Ad Aliano ci fermammo la mattina e gran parte del pomeriggio, ma non restammo a dormire perché non c'erano alberghi. Era il luogo dove era stato confinato. Conosceva tutti. Levi era molto curioso. Durante il viaggio incontrò tante persone. Parlava. Ascoltava. Studiava i suoi interlocutori. Mi fece conoscere anche l'uomo che gli ispirò il titolo del "Cristo si è fermato a Eboli". Più di una volta lo tirai per la manica della giacca perché si faceva tardi. Quando finimmo -racconta Mario Carbone- Carlo Levi dipinse il grande telero che è custodito a Palazzo Lanfranchi di Matera. È un'opera che misura 18 metri e mezzo per oltre per 3 metri. Ci sono cose che Levi ricordava nitidamente come Rocco Scotellaro che era già morto e altre che ha ripreso dalle mie fotografie. In quei pochi giorni trascorsi insieme scattai circa 600 fotografie. A poco a poco quelle immagini sono diventate "storiche" perché immortalano un mondo che non c'è più. Ecco perché mi ricordo tutto di quel viaggio: ci sono le fotografie ".

VIAGGIO A CAVALLO VENOSA-BERNALDA

Dal 28 giugno al 5 luglio si è svolta la VII edizione del progetto "Nike", viaggio a cavallo da Venosa a Bernalda. È un'iniziativa dei Padri Trinitari di solidarietà sociale, che vede come protagonisti alcuni anni i giovani della benemerita Opera Trinitaria. "È un viaggio – come ha spiegato il rettore dell'Istituto, padre Angelo Cipollone – che si ripete all'insegna del coraggio e della voglia di vincere". Tra i protagonisti anche il giovane ospite alianese Gino Scelzi.

La direzione dell'Istituto ha accolto la nostra richiesta di far transitare la carovana anche da Aliano, in occasione dei tre anniversari di Carlo Levi, ripercorrendo in buona parte la Collina Materana attraversata da Levi in occasione del suo trasferimento da confinato, da Grassano ad Aliano, il 18 settembre del 1935.

Ad Aliano i cavalieri, nel pomeriggio del 3 luglio, sono stati ricevuti dal sindaco Luigi De Lorenzo con il gonfalone.

Calorosa è stata l'accoglienza della popolazione verso i giovani ed anche verso padre Angelo Cipollone, che ha illustrato gli scopi sociali dell' iniziativa. Tutti insieme abbiamo fatto festa, gustando le varie specialità dolciarie locali, preparate dal gruppo della forestale, con l'accompagnamento della musica popolare dei nostri giovanissimi suonatori.

Il Sindaco De Lorenzo saluta il Rettore dell'Istituto P.Angelo Cipollone con i suoi collaboratori e ragazzi

... dal diario di Mario Scelsa

Viaggio nella diversità

"Che colpa abbiamo noi se siete così diversi da noi..." Questa frase Francesco non l'ha mai detta, né mai pensata, forse. Eppure, il suo sguardo perso nel vuoto, i suoi movimenti esagerati, il suo sorriso disarmante...la suggeriscono in ogni momento. *"Domani si parte alle 9:00 - dicono sempre così, ma non è vero; si parte sempre alle 10:00"* aggiunge fregandosi le mani con la voce in falsetto, incapace di trattenere l'eccitazione.

Domani è il grande giorno, atteso da tutto l'anno. I cavalli sono pronti nelle stalle. Il carosello di trailer che scaricano e ripartono nell'ampio cortile dei Padri Trinitari di Venosa non accenna a diminuire nemmeno a tarda sera. E domani ne arriveranno altri. Otto giorni sono proprio tanti e la canicola non promette tregua. Bisogna solo sperare nei (brevi) percorsi ombreggiati e nei passaggi in quota.

Ma cosa importa! Tutto è pronto e niente potrà arrestare l'energia a lungo accumulata nei faticosi allenamenti invernali.

La macchina organizzativa è collaudata da ormai 8 anni e i fili pazientemente tesi da Franco Castelgrande nella rete di comuni, sindaci ed assessori stanno per annodarsi. Rionero in Vulture, Lagopesole, Vaglio di Lucania, Brindisi di Montagna, Parco della Grancia, Trivigno, Pietrapertosa, Stigliano, Aliano, Pisticci e infine Bernalda.

Sono queste le tappe del trekking a cavallo che, dal 28 giugno al 4 luglio, i giovani ospiti della Centro riabilitativo dei Padri Trinitari percorreranno con altri meno giovani ospiti giunti da regioni limitrofe per cucire i due capi della Basilicata, Venosa e Bernalda, in un unico percorso di vita.

Sguardi esplorativi s'incrociano, mentre mani nodose si stringono come tra vecchi amici. È inutile preoccuparsi di attaccare i tanti nomi ai volti giusti, a cosa serve altrimenti restare insieme tanti giorni?

Sotto gli zoccoli da poco ferrati di cavalli impazienti il terreno polveroso si alza e chiude Venosa alle spalle in una tenue nuvola bianca. Federico II, il grande organizzatore di spazi, ha disegnato la cornice strategica in cui il gruppo di cavalieri si muove. Alture, boschi e fiumi si alternano a castelli e 'luoghi ameni', come in contrappunto.

Rapaci solitari volteggiano in tondo silenziosi, incuranti di quei quadrupedi montati da variopinti bipedi. Molto più appetibili al loro sguardo implacabile i minuscoli roditori e gli sprovveduti rettili. Prede e predatori percorrono traiettorie indipendenti, ospiti inconsapevoli di un ambiente ancora integro.

I centri abitati accolgono festosi e un po' distratti l'arrivo dei cavalieri e non fanno grande differenza tra l'uno e l'altro. "Inclusione e autonomia" ricorda ai convenuti il portavoce del Sindaco, nel bel clima disteso della villa di Rionero. E non ha bisogno di aggiungere altro perché la prova è sotto gli occhi di tutti. I 30 km della seconda tappa si annientano sulla tavola imbandita presso "I cavalieri di Bianca Lancia", (l'infelice consorte di Federico II e madre di Manfredi) e la sera alla "Locanda del re" per la cena offerta dall'Associazione Genitori dei giovani ospiti.

C'è sempre un monte Carmelo nei luoghi più suggestivi, come quello situato nel bel mezzo del bosco di betulle sulla strada per Vaglio, a ricordare il bisogno di ascesa e purificazione. "Bosco antropologico", dicono le guide, bosco vissuto da presenze umane, come le squadre di donne, che ancora oggi lo animano con il paziente lavoro di manutenzione. Proprio lì, dove le forze tettoniche si sono divertite a sollevare la roccia ed ad arricciarla, come la punta del coltello fa col burro prima di stenderlo sul pane, si erge la fortezza di Brindisi di Montagna. Sfida e monito a chiunque transiti lungo la valle del Basento. Sfida della diversità, oggi vinta dai tenaci cavalieri, impegnati per 10 ore nella tappa più lunga del percorso.

La coreografia da presepe di Castelmezzano e Pietrapertosa, il comune più alto della Basilicata a 1088 mt s.l.m., stupisce e interroga. La risposta è forse nel borgo scomparso della Grotta dell'Eremita, oggi azienda agrituristica, e un tempo tormentato luogo di sopravvivenza, ai piedi della montagna verde e minacciosa. Mano a mano che si scende verso la costa ionica, i boschi si diradano e le valli si assottigliano. Lunghe ferite verticali mettono a nudo il ventre molle della terra che cede all'acqua.

Funghi altissimi dal gambo di argilla sfidano l'immaginazione che fa fatica ad ammettere che non è la Cappadocia. È Aliano, infatti, il paese di Carlo Levi, che qui ha voluto essere sepolto dopo il lungo esilio, stregato dal paesaggio sconvolgente dei calanchi non meno che dalla mistura magico-religiosa che la gente serba a sua insaputa sotto l'apparente modernità. L'allegria festosa dei giovanissimi suonatori di organetti alla pizzeria "Gli amici di Carlo Levi" è contagiosa e cancella in un attimo la stanchezza accumulata nei giorni passati.

Una pietra lasciata sulla tomba ebraica di Carlo Levi ricorderà nel tempo i desideri inespressi dei giovani ospiti.

Lo stupore iniziale diventa monotonia ora che i calanchi ti avvolgono come spettri dissolti in polvere giallastra e arida, come avverrà per Craco il paese abbandonato.

Bernalda è il fiore nel deserto, che accende le speranze. Un miracolo d'amore in cui ha creduto P. Angelo Cipollone e la folta schiera di educatori, sostenitori e dei numerosi ospiti.

Ogni luogo è diverso dall'altro, proprio come ogni essere umano è diverso da ogni altro. Immersi in questo paesaggio di diversità, siamo tutti diversamente ospiti.

C'è un solo Francesco, Roberto, Luigi, Mario, Sergio, Giovanni... Ognuno con la sua storia misteriosa e irripetibile.

GIROVAGANDO NELL'OLTRETOMBA CON DANTE

In occasione del 750 ° anniversario della nascita del sommo poeta Dante Alighieri, Aliano ha ospitato una rappresentazione teatrale dal titolo "Girovagando nell'oltretomba con Dante Alighieri".

La manifestazione, svoltasi nell'auditorium comunale nel pomeriggio del 17 agosto, è stata promossa dal Parco Letterario "Carlo Levi". Ha visto impegnati per circa un mese quasi tutti i bambini e ragazzi di Aliano ed anche figli di alianesi residenti nella vicina San Brancato, dai 6 ai 12 anni con la collaborazione delle mamme dei mini-attori, di Domenica Villone e Donata Latronico, con la regia di Antonietta Latino. Gli alunni sono stati introdotti da protagonisti in un mondo storico-letterario riservato per lo più ai ragazzi delle scuole superiori ed agli studenti universitari.

L'iniziativa è stata accolta calorosamente dalla popolazione per l'impegno profuso ed anche per la bravura artistica messa in campo.

San Luigi ritorna dagli USA

Luca, figlio di Paul Russotto, con la statua di S.Luigi, durante il viaggio di ritorno in Italia

Nella foto l'arrivo ad Aliano dagli USA, con il giovane Luca Russotto, ed un'amica di famiglia, le autorità cittadine e la cittadinanza.

Il 23 maggio, Luca Russotto, figlio dall'artista italo-americano, di origine alianese, ha riportato ad Aliano la statua del Patrono S.Luigi Gonzaga, fatta arrivare negli USA dagli alianesi emigrati nel Nord America verso la fine del 1800. La statua, consegnata al Sindaco ed al Parroco presso la Casa Comunale, viene successivamente portata processionalmente nella Chiesa dedicata al Santo.

Dopo circa un secolo dall'*emigrazione negli Stati Uniti*, la statua di S. Luigi Gonzaga è ritornata ad Aliano con l'aereo e non con la nave, accompagnata dall'amico Luca Russotto, figlio del compianto maestro ed artista Paul, di origine alianese.
La graziosa statuina, alta circa 90 centimetri, fatta eseguire in Italia agli inizi del 1900 con una pubblica colletta promossa da Pasquale Sarli, emigrato negli USA. In tal modo ***gli alianesi decisero di far "emigrare" anche il loro santo***, per sentire più vicino il suo aiuto nella sofferta storia dell'emigrazione.
La devozione degli alianesi emigrati negli Usa, residenti per lo più a Brooklyn, è stata sempre forte. Nel 1983 hanno promosso una raccolta di denaro per ordinare ad artigiani napoletani una base processionale in oro, da utilizzare per la festa alianese di S.Luigi. In tal modo sancirono quasi una comunione spirituale e devozionale con i concittadini residenti ad Aliano. Questa base è tuttora utilizzata nella processione del 21 giugno.
A Brooklyn fu costituita dai nostri emigrati sia la Confraternita della Madonna del Rosario che quella di San Luigi. In tal modo la festa per il patrono era diventata una valida occasione per riunire tutti gli emigrati in America intorno alla Madonna e al Santo e consolidare in tal modo la loro unione ed amicizia nella terra di emigrazione.
Il rientro della statua del Santo Patrono dagli Usa è stato concordato con gli anziani tuttora residenti negli Stati Uniti quale augurio di un futuro migliore che riduca l'emorragia degli espatri per lavoro con la conseguente sofferenza di tante famiglie. In seguito al ritorno della statua, l'annuale festa degli emigrati a Santa Maria della Stella, ad iniziare da quest'anno, il 9 agosto, è stata celebrata insieme a quella di S. Luigi. In questo modo, gli alianesi emigrati in Italia ed all'estero potranno festeggiare il loro patrono durante le ferie estive.

La Storia della Statua di S. Luigi narrata da un emigrato

La statua di S. Luigi è stata costruita nella prima parte del XX secolo (1900 - 1915), molto probabilmente in Italia. San Luigi è stato fatto di gesso, possibilmente su legno. Si è dipinto ed è ancora in ottime condizioni. Ha una corona d'argento che è stata donata da uno dei paisani che vive a NewYork. Le vesti di stoffa sono state fatte a mano da mia nonna, Vita Maria Castiglia (Sarli). Ma purtroppo i paramenti non sono più sostenibili, come hanno marcito. Perquanto mi ricordo, la statua è molto simile aquella che si trova nella chiesa di Aliano. Anzi, direi che sono due gemelle!
Infine, ho cercato di donare la statua alla chiesa a New York, dove i miei nonni hanno partecipato e dove furono battezzati entrambi i miei genitori. La chiesa non ha alcun uso per la statua e ha suggerito che io offro a un'altra chiesa a New York, che è la chiesa di S. Aloysus Gonzaga (San Luigi). Ma quella chiesa non ha alcun collegamento con gli immigrati Alianese che hanno fatto di New York la loro casa. Questo è il motivo del mio volerlo venire a Aliano, dove la memoria di Alianese paisani può sopportare. Sembra che qui in America, tutto è temporaneo, e le chiese non sono più ornato con statue religiose. Così è la vita!

John

CONTRIBUTI AL GIORNALE	
Fanelli Giacomo (Roma)	€ 20,00
Sarli Domenico (Castelfranco Veneto-Mo)	€ 15,00
Fam.Montesano/La Fata (Belgio)	€ 20,00
Faiano Maria (Cagliari)	€ 50,00
Prof.Ettorino Albano (Salerno)	€ 50,00
Montano Giuseppe (Montescaglioso-Mt)	€ 10,00
De Luca Domenica ved.Scattone (Antonio)	€ 15,00
Lepre Vincenzo(Campegine-RE)	€ 10,00
De Luca Leonardo/Giordano Maria (San Brancato-Pz)	€ 20,00
Fam.Zaccone Francesco/Amorosi Margherita (Aliano)	€ 20,00
Fam.Ins.Fanelli Domenica/Riccardo Corona (Milano)	€ 20,00
Fam.Pisani Francesco/Brigida Carbone (Aliano)	€ 10,00
Caldararo Italia ved.A.Garambone(Aliano)	€ 20,00
Scelzi Mario (Roma)	€ 20,00
Salvatore Nicola (Udine)	€ 20,00
De Querquis Giuseppe (Zola Pedrosa-Bo)	€ 20,00
Ing.Alberto Garambone (Grassano)	€ 20,00
Fam.Avv.Paola Scelzi/Giovanni Sabatelli-Roma)	€ 50,00
Cappuccio Maria ved.Grimaldi (Germania)	€ 20,00
Giordano Giuseppe (Germania)	€ 20,00
Fam.Antonio Di Giglio (Roma)	€ 20,00
Di Giglio Angela Maria (Roma)	€ 30,00
Narducci Franco (S.A.a Lecore-Fi)	€ 20,00
Serra Maria fu G. (Torino)	€ 10,00
Romano Antonio (Settimo Torinese-To)	€ 15,00
Fam.De Luca Luigi (Milano)	€ 30,00
Dott.Franco Orlandi (Marter R.-Tn)	€ 50,00
Fam.Dott.sa Di Ruggiero Margherita/Casalaro Antonio (Stigliano-Mt)	€ 20,00
Fam.Dr.Luigi Caldararo(Aliano)	€ 20,00
Ins.Gina De Leo (Aliano)	€ 50,00
Fam.Serra Antonio/ins.Marzano Domenica (Aliano)	€ 20,00
Calbi Francesco (Milano)	€ 30,00
Giannace Domenica (Marconia-Mt)	€ 15,00
Cifarelli Maria(Pescara)	€ 10,00
Scelzi Immacolata(Genova)	€ 20,00
Fam.Ins.Maria Mattatelli/Pancrazio Santangelo (Tricarico-Mt)	€ 20,00
Tortorelli Rossella (Germania)	€ 20,00
Iula Giovanna-Antonella e Giuseppe (Germania)	€ 45,00
Scapin Gianmaria (Milano)	€ 20,00
Calvello Teresa (Carbonara di Bari)	€ 10,00
Caldararo Antonio (Legnano-Mi)	€ 10,00
Dott.Di Giglio Raffaele (Roma)	€ 20,00
Mirandi Paolo (Genova)	€ 10,00
Di Stasi Emma (Firenze)	€ 20,00
De Leo Margherita (Genova)	€ 10,00
Fam.Prof.ssa Capalbi Margherita/dr.Cifuni (Stigliano)	€ 50,00
Arch.Lodovico Alessandri (Roma)	€ 20,00

MOVIMENTO DEMOGRAFICO COMUNE DI ALIANO			
Secondo Trimestre 2015			
	M	F	TOTALE
Popo. Residente al 31/03/2015	495	529	1.024
Nati	1	1	2
Morti nel Comune	1	3	4
Morti in altri Comune	-	4	4
Iscritti da altri Comuni	3	1	4
Iscritti all'estero	-	1	1
Cancellati per altri Comuni	1	-	1
Famiglie anagrafiche			481
Pop. residente a fine mese	**498**	**525**	**1.023**

DISOCCUPAZIONE AL 30/06/2015			
COMUNI DELLA COLLINA MATERANA			
FASCE D'ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
15-18	7	3	10
19-24	128	136	264
25-30	221	174	395
31-40	310	330	640
41-50	261	320	581
51 e oltre	369	418	787
TOTALE	**1296**	**1381**	**2677**
COMUNE DI ALIANO			
FASCE D'ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
15-18	2	1	3
19-24	18	8	26
25-30	24	19	33
31-40	32	27	59
41-50	29	26	55
51 e oltre	30	35	65
TOTALE	**135**	**116**	**251**

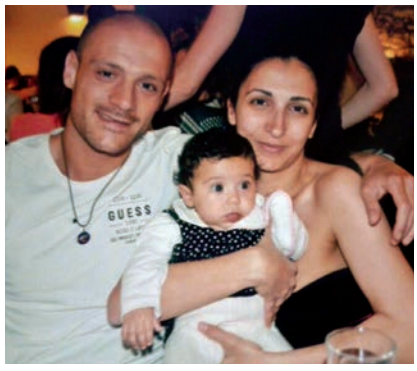
I Laureati

17 luglio 2015
Brigida Viggiano, di Giuseppe e Domenica Lasaponara, ha conseguito la Laurea Magistrale in Ingegneria Biomedica presso la Università degli Studi di Pisa.

23 luglio
Francesco Oliva ha conseguito la Laurea (corso triennale) in Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Salerno.

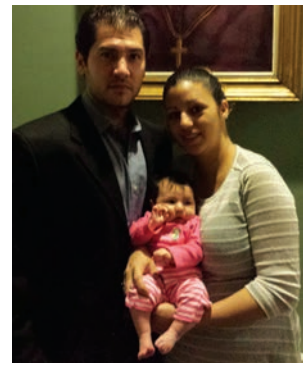
25 luglio
Giuseppe Gentile, di Salvatore e Licia Garambone fu A., ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bari.

Sonia Pinto



Giulia De Leo

Matteo Salvatore Mastropietro con mamma, papà, Maria Chiara e Antonio



Annalisa Elena Russotto

GIULIA DE LEO
di Matteo e Annamaria Bielli
(di Luca Bielli e Maria Faiano, nipoti di Luigina Manzone e Luigi Faiano)
Avezzano - AQ

Il terzogenito
SALVATORE MATTEO MASTROPIETRO
di Donato e Giulia Pepe
nato l' 8 dicembre 2014
San Brancato
di Sant'Arcangelo - PZ

BIAGIO MATTATELLI
di Antonio e Raffaella Nicita
Nato il 13 aprile 2015

SONIA PINTO
di Marco e Margherita Lombardi
nata il 29 maggio 2015

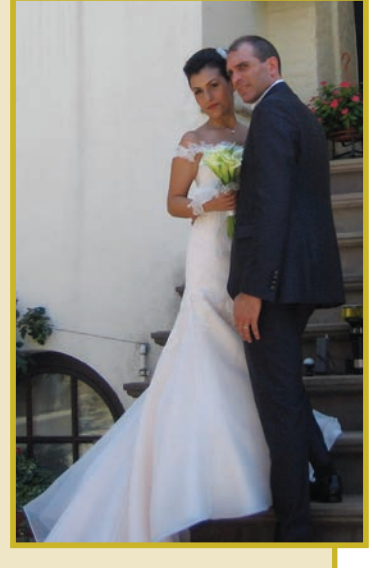
ANNALISA ELLENA RUSSOTTO
da Daniela e Luca Russotto,
figlio di Paul, artista italo americano di origine alianese
nata il 21 agosto 2015 a New York

CERABONA ANNA
di Mario e Rosa Di Canio
nata 10 agosto 2015

Sono convolati a Nozze

20 giugno
Carmen Pepe *di Antonio*
con **Francesco Brancati** (Aliano)

24 luglio:
Wassel Alazhar
con **BrigidaViggiano**
di Marco Domenico
(Chateau de Vallery-Parigi)



13 agosto:
Luigia Scelzi *di Antonio*
con **Vincenzo Langone**
di Pietro

18 agosto:
Luigia Salvatore *fu Pietro*
con **Donato Piliero**

Gli amici che non sono più tra noi

28 dicembre 2014
Verzica Francesco
cgt. Brigida Scattone
n.13.11.1921

5 aprile 2015
Robilotta Rosa
ved.Francesco Mangino
n.17.1.1936

3 giugno 2015
Scelzi Paolo
cgt. Maria Agricola
n.1.1.1936
Collegno (To)

12 giugno 2015
Di Marsico Rodolfo
n.1958
(Zola Pedrosa-Bo)

18 giugno 2015
Scelzi Luigina
ved.Luigi Racioppi
n.8.3.1930

26 giugno 2015
Mangino Giovanni
n.1957

12 luglio 2015
Amorosi Margherita
cgt. Nicola Toce
n.13.07.1932

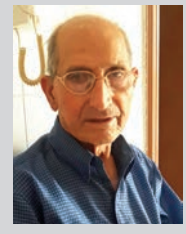
18 luglio 2015
Fanelli Antonio
cgt.Gina Ferrarulo
n.13.7.1932

23 luglio 2015
Soldo Luigi
cgt.Rosa Santomassimo
n.9.6.26

25 luglio 2015
Brigida Continanza
ved.Giovanni Ciancia,
n.18.01.1920

13 agosto 2015
Di Giglio Antonio
cgt.ins.Maria Maurella
n.17.5.1926
(Roma)

12 settembre 2015
Di Marsico Maria
ved.Luigi Grimaldi
n.6.8.1931



19 settembre 2015
Pisani Francesco
ved.Margherita Grimaldi
n.19.1.1929

PRIMA COMUNIONE 24 maggio
(foto: il gruppo dei Comunicandi e con i loro parenti)
di 7 ragazzi di Aliano
Castellari Ilenia,
Ciancia Maria,
Colaiacovo Nicola,
Cudemo Angela,
Fortuna Rosa e Vincenzo,
Lombardi Giuseppe,
Nasca Sabrina,
e 1 di Alianello di Sotto,
Albano Filomena

CRESIMA 5 luglio
(foto del gruppo cresimati e dei loro parenti e padrini)
4 giovanissimi, 2 di Aliano:
D'Angelo Simone Giovanni,
Scelzi Giuseppina;
e 2 di Alianello Nuovo:
Albertini Antonella e
Pepe Giuseppe, hanno
ricevuto il Sacramento della
Cresima, amministrato
dal Vicario Generale della
Diocesi **Mons. Nicola Urgo**.

Il Cenacolo degli Artisti

A giugno scorso, a Matera, in Via D'Addozio n. 14, di fronte alla Chiesa di Sant'Agostino, proprio nel cuore dei Sassi, è stato inaugurato il nuovo ristorante "Il Cenacolo degli Artisti".
L'iniziativa è stata avviata dal giovane Domenico Sansanelli, originario di San Brancato e figlio di Michele e di Domenica Pisani, originaria di Aliano.
Vito Sansanelli, 28 anni, diplomato nel 2006 alla scuola alberghiera di Potenza, dopo un lungo tirocinio tra la Riviera Adriatica, le montagne di Livigno e l'Alta Badia, e come secondo cuoco sulla Costa Crociera, non ha esitato a mettersi in proprio, con le sue capacità ed il suo entusiasmo, proprio nella Città dei Sassi, capitale europea della cultura per il 2019.
Nella sua professione il giovane imprenditore si lascerà guidare dall'ideologia di Virginia Wolf: "Uno non può pensare bene, amare bene, dormire bene, se non ha mangiato bene".
Nel suo Sud, attraverso la sua professione, Vito spera di realizzare il suo sogno, mettendo insieme "Cibo, arte e cultura", fornendo anche un esempio di coraggio a quanti giovani attendono il lavoro.

VITA AMMINISTRATIVA

FINANZIAMENTI STRADE
Ulteriori fondi sono stati assegnati al Comune di Aliano, circa 250.000 euro, da utilizzare per la strada a scorrimento veloce di Masseria Soldano, per i Giardini di Alianello, per Aliano-Capobianco (Vituri), per Aliano-Ortolano.

CONSIGLI COMUNALI
Il 29 giugno si è discusso dello scioglimento della convenzione per la segreteria associata con i Comuni di Chiaromonte, Montalbano Jonico, San Paolo Albanese e Tursi.
Il 29 luglio, invece, sono stati affrontati i seguenti argomenti:
-Addizionale comunale Irpef: atto di conferma
-Imposta municipale unica (IMU); determinazione di aliquote 2015
-Tributo sui Servizi Indivisibili(TASI): determinazione aliquote 2015
-Tassa sui Rifiuti(Tari): approvazione piano finanziario e tariffe 2015
-Piano delle alienazioni e autorizzazioni immobiliari: decisioni
-Elenco annuale e programma triennale Opere Pubbliche 2014-2016
-Bilancio di Previsione 2015 e pluriennale 2015-2017

DISCARICHE SATURE
Anche Aliano, unitamente agli altri Comuni del Materano, sta vivendo il disagio delle discariche sature.
Attualmente per i suoi rifiuti si serve del vicino impianto di Sant'Arcangelo, in attesa di una soluzione definitiva a livello regionale.

CENTRO STORICO
Per la festa di San Luigi sono stati eseguiti lavori di rifacimento della pavimentazione in Via Umberto 1° fino a piazza Giovanni XXIII ed è stata altresì bonificata l'area adiacente; è stato creato così un vero balcone sui calanchi.

ASSISTENZA SOCIALE
Il Comune ha affidato l'incarico di assistenza sanitaria specializzata, come psicologa-psicoterapeuta, alla concittadina dott.ssa Francesca Sarli. I pazienti possono trovarla la penultima settimana di ogni mese nei seguenti orari: martedì 8.30-13.00 = 15.00-17.00; mercoledì: 8.00-13.00.

LAVORI PIAZZA COPERTA
Sono stati completati i lavori di fondazione e strutturali della piazza coperta, che comprende un mercato e i nuovi bagni pubblici. Le opere saranno completate non appena il Comune riuscirà a reperire altri fondi.

RECUPERO PALAZZO CAPORALE
I lavori di ristrutturazione del Palazzo Caporale stanno proseguendo senza interruzione. Gli interventi dovrebbero essere completati entro la fine di ottobre. L'imponente struttura immobiliare, acquisita al patrimonio comunale, nel cuore del centro storico e nei pressi della casa di confino di Carlo Levi, è destinata a diventare un importante polo museale.

RASSEGNA FOTOGRAFICA
In occasione degli anniversari leviani, l'associazione potentina "Imago Lucus", il 19 giugno, ha allestito una interessante mostra fotografica nella Pinacoteca Carlo Levi.

TEATRO

Nella suggestiva piazzetta Nicola Panevino, nel cuore del centro storico di Aliano, ad agosto, la Mandragola Teatro ha portato in scena il "Cristo " di Levi. Un adattamento teatrale di Giulia Gambioli del famoso libro, a 70 anni dalla sua pubblicazione avvenuta a Firenze a luglio del 1945.